

## EDITORIALE

---

Questo numero della *Rivista Italiana di Gruppoanalisi* si propone con un titolo, *Il farsi dell'uomo*, complesso e ricco di implicazioni teoriche.

Sotto tale titolo, la sezione Milanese ha organizzato un ciclo di convegni nel febbraio-dicembre 2009, presso la Sede di via Vesio 24.

La direzione scientifica della Rivista vuole offrire ai suoi lettori l'opportunità di leggere i lavori dei relatori situandoli come nucleo centrale di questo volume, proprio per l'attualità del tema, in questi nostri incerti e difficili tempi. Tempi di crisi negata. Si pensi alla crisi economica, ma non solo. Crisi che racconta della difficoltà sempre più evidente a scorgere l'uomo nella sua essenza più vera. Tempi duri per l'uomo visto e propagandato da più parti come un essere già "fatto", che sempre, dovunque e comunque deve rispondere a un ideale di perfezione.

Invece no, l'uomo non corrisponde e, per fortuna, non può mai corrispondere a tali modelli di sapore mediatico!

Lo testimoniano ampiamente i lavori degli Autori, appartenenti a discipline diverse (uno psichiatra, un antropologo, un neuroscienziato, un filosofo e quattro gruppoanalisti); lavori che conducono il lettore a "toccare con mano" e "vedere" il percorso che l'individuo deve compiere per "farsi" cioè per diventare "uomo".

Per Giovanni Stanghellini il fulcro della questione risiede nel concetto di struttura che, per definizione, è caratterizzata dal suo "essere dotata di senso". È la ricerca del senso l'obiettivo dello psicopatologo strutturale che studia "in che modo si congiungono tra loro gli elementi di questa struttura". Non esiste una fenomenologia sola, ma tante fenomenologie, esattamente tante quanti sono i cervelli pensanti.

Renzo Mulato concorda con questa visione: "se un io è un mondo, un microcosmo, è il numero di connessioni che è infinito, perché l'orizzonte della finitudine mi consente di trovare delle relazioni forti, che mi sostengono, quello che chiamiamo un 'senso'". Il filosofo invita a guardare dentro di noi, dentro al campo della coscienza che significa specchiarsi nell'occhio dell'Altro. L'occhio dell'Altro non è uno specchio piatto, ma convesso e rimanda un'immagine rovesciata e deformata di noi stessi. Le immagini che si creano in questa interazione sono finestre sul mondo che favoriscono il dialogo tra interno e esterno.

*Rivista Italiana di Gruppoanalisi, vol. XXIV, n. 1, 2010*

Francesco Remotti apre una finestra davvero ampia dalla quale scorgiamo civiltà e popolazioni lontane. L'antropologo conia l'immagine di antropo-poiesi, concetto per il quale "la realtà umana non solo è plastica, ma esige di essere modellata, proprio per questa sua plasticità". Il processo di modellamento avviene attraverso la poiesi che "è selezione nel duplice senso: positivo, nel senso di adottare, fare proprio, e negativo, che consiste nello sfrondare e nello scartare". Legge in questo senso i rituali di scarto e di eliminazione (*olusumba*) dei Banande del Nord Kivu.

E di infinito ci parla anche Franca Beatrice che dà come sottotitolo *Apparizioni provvisorie di infinito*, al suo lavoro sul tempo.

L'uomo si dibatte tra *mémété*, la dimora etica, e *ipseité*, l'apertura. Il raccontare è apertura: è l'apparizione provvisoria d'infinito che, in quanto istante erotico, permette una riorganizzazione di senso. Attraverso il racconto clinico di un percorso terapeutico con una donna (la *Guerrigliera*) fa vivere al lettore proprio quell'istante di infinito che separa, differenziandolo, la condizione di "avere un'idea" dall'"esprimere un'idea".

Di costruzioni si occupa Patrizia Mascolo, ma in un'accezione differente da quella freudiana, l'Autrice intende "l'esperienza analitica [...] come quello spazio specificamente deputato alla metametaesperienza, cioè alla riflessione sulla meta esperienza".

Quasi un'esperienza magica quella che i presenti al convegno hanno vissuto, Jung direbbe alchemica. Si respira, infatti, una certa magia leggendo gli interventi molto vivi e partecipati come se la gruppoanalista avesse costruito e "portato" nel vivo della relazione quanto, con le sue parole, andava teorizzando.

Magia è anche l'immagine di Luciano Cofano che illustra il funzionamento dei circuiti e delle mappe neuronali. Gruppoanalista, che da molti anni si occupa di neuroscienze, offre la bella metafora della "via dell'acqua" per raccontare quanto sia difficile per l'uomo cambiare. *Neuroplasticità*, *auto-organizzazione* e *competitività funzionale* sono le parole chiave del suo lavoro che conclude affermando quanto "la *competitività strutturale* (attrattori) e *l'imparare a non usare* ("abitudine") sono alla base di ogni resistenza al cambiamento".

Ignazio Curreli propone l'esperienza clinica ricca ed emotivamente toccante fatta con i pazienti di un Sert presso il quale lavora da molti anni. Attraverso la narrazione e l'analisi dei sogni racconta di esistenze sospese tra deiezioni e proiezioni, del difficile cammino umano che l'individuo fa per diventare uomo. Trae, infine, le sue conclusioni affermando che: "l'uomo

per compiere la propria crescita e per raggiungere l'autenticità deve poter vivere lo sradicamento trasformandolo da male-dizione in bene-dizione".

Diego Napolitani, ideatore e promotore del ciclo dei convegni, getta una nuova luce su tutti i lavori precedenti quando ri-concepisce il titolo dato agli otto incontri, rivestendolo di un nuovo e più pregnante significato: il farsi dell'uomo è proprio questo uscire dalla dimensione di un'alienità costitutiva del nostro essere al mondo, del nostro essere originariamente non "propri" ma altrui. [...] È il passare quindi, genealogicamente, da un suo essere vivente, in quanto parte di un'economia, al suo essere parte di un ordine e quindi soggetto a un'eteronomia, fino a intravedere possibilità più o meno limitate, o più o meno ampie, della propria autonomia, della propria libertà volitiva.

Potremmo allora pensare che *Il Farsi dell'Uomo* riguarda la costruzione tra infinitudine e finitudine che l'uomo fa nel corso della sua vita per inventare e diventare se stesso.

Il nucleo centrale del presente volume acquista, alla sua lettura, un carattere di manuale per l'uso che richiama non tanto il concetto del "fai da te", quanto il concetto più pregnante del "fai da noi", in una corralità di voci che, intrecciandosi tra loro, si rincorrono per costruire un contenitore flessibile. Come è accaduto nel corso dei convegni tra gli stessi relatori.

Maria Giovanna Campus